

Aldo Cennamo

*Masullo: la politica e la città*

Basilica della Pietrasanta, Napoli, 10 gennaio 2024

Con questo incontro si avvia a conclusione la prima fase del ciclo di iniziative legate al centenario della nascita di Aldo Masullo. Ciclo di iniziative volute dal Comune, dal Sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, con il concorso delle più prestigiose istituzioni culturali della città, fra cui l'Università Federico II, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e numerose associazioni. Le celebrazioni del centenario e lo stesso conferimento ad Aldo della cittadinanza onoraria, quando egli era ancora in vita, hanno evitato quella *damnatio memoriae*, quella rimozione del ricordo che purtroppo è avvenuta, invece, in molti altri casi. Nell'antica Roma oltre al nome di una persona se ne cancellava anche l'immagine; oggi, fortunatamente, non è più così, eppure la nostra città è stata davvero matrigna con tanti dei suoi figli.

Masullo è stato nella sua vita tante cose. Ma quello che qui mi preme sottolineare è il suo rapporto speciale con la città. Un rapporto politico, con al centro l'amore per Napoli. Le sue riflessioni sui suoi vizi e, al tempo stesso, il suo impegno per ricostruire «lo spirito pubblico» della Napoli contemporanea, gli hanno conferito un'autorità morale indiscussa, «staccata dai giochi di potere e dalla liquida quotidianità, capace di leggere la realtà dall'alto della sua esperienza e dei suoi studi» (*Napoli siccome immobile*, Aldo Masullo intervistato da Claudio Scamardella, Guida 2008).

Aldo, oltre ad aver dato lustro alla città nella cultura europea, ha rappresentato Napoli anche dentro le istituzioni del Paese, nel Parlamento e nello stesso Consiglio comunale. Ho già avuto modo di raccontare sul “Diario della crisi” dell'Istituto (21 maggio 2020), la genesi della sua candidatura a capolista del PDS nelle elezioni comunali del 1992, nella famosa notte in cui facemmo la spola fra la casa di Aldo Masullo e quella di Gerardo Marotta, che si spendeva senza risparmio affinché l'incarico fosse accettato da Masullo. Un episodio noto, menzionato anche nel bel testo di Nino Daniele, *La filosofia in soccorso dei cittadini* (Dante & Descartes 2022). Vorrei però qui ricordare anche un altro episodio che testimonia molto del suo impegno, quando cioè in una delicata emergenza istituzionale il Consiglio comunale lo elesse Sindaco incaricato affinché esplorasse ogni ipotesi politica in grado di esprimere un governo alla città.

Nelle elezioni politiche del 5-6 aprile 1992, infatti, i partiti che avevano avuto una larga base popolare furono fortemente penalizzati, per l'effetto dirompente delle inchieste di Mani pulite. Le elezioni comunali del 7-8 giugno 1992 videro però la conferma del quadripartito – DC, PSDI, PRI, PSDI – e la rielezione di Nello Polese a sindaco della città in controtendenza rispetto al

quadro politico nazionale. La DC in quelle elezioni, infatti, risultò il primo partito in ben 27 quartieri e riuscì anche ad espugnare quelle che, una volta, erano state le roccaforti del P.C.I. nella zona orientale (Barra, Ponticelli, San Giovanni), ove storicamente le forze di sinistra avevano raccolto oltre il 55 per cento dei consensi. Così, per la prima volta dal dopoguerra, il P.S.I. divenne a Napoli il secondo partito della città, scavalcando il P.D.S. e sfiorando il 20 per cento.

Il sindaco socialista Polese, tuttavia, a pochi mesi dalle elezioni, incalzato dal filone napoletano delle inchieste della stagione di Mani pulite, dovette dimettersi dal suo incarico. Si aprì così una profonda crisi nel Consiglio comunale, anche a seguito di diversi avvisi di garanzia che interessarono parecchi consiglieri comunali e disorientarono i partiti. Masullo definì quella fase, estremamente travagliata, «l'estremo momento dell'umano patire».

In questo contesto il Consiglio comunale, con ben 44 voti su 80 degli aventi diritto (con l'astensione della DC, il voto contrario dell'MSI, mentre Rete e Rifondazione comunista non parteciparono al voto, uscendo dall'aula), affidò ad Aldo Masullo l'incarico di esplorare la possibilità di formare una nuova giunta. Si aprì quindi per Aldo una fase impegnativa ed esaltante che lo vide immergersi nella realtà della vita quotidiana con una visione ampia, uno sguardo lungo, di prospettiva, che lo indusse a coinvolgere nelle consultazioni che svolse a Palazzo San Giacomo, negli otto giorni che durò il suo incarico, i più ampi strati sociali, le parti più vive ed attive della società, che chiamò a collaborare e a sostenere quel tentativo.

Tuttavia, alla prova in Consiglio comunale, durante il quale Masullo rivolse un accorato appello agli incerti, dei 44 voti iniziali solo 35 si tennero fermi. L'ipotetica maggioranza, formatasi all'atto del conferimento dell'incarico a Masullo, in pratica svanì e grande fu l'amarezza di Masullo, che dopo aver constatato l'insufficiente sostegno ricevuto, dichiarò, fra la commossa partecipazione di parte della città: «Qui oggi è stato ucciso un sogno».

Fallì così il tentativo di avviare il rinnovamento etico-politico e culturale di Napoli, sospinto da un nuovo modo di governare e da una partecipazione cittadina attiva e presente. Quanto Masullo avesse a cuore il tema della partecipazione e del coinvolgimento dei giovani è stato poi ricordato da Pino Cantillo nel corso della *lectio magistralis* svolta all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in occasione della commemorazione di Aldo Masullo.

L'occasione mancata fu una ferita profonda, che segnò a lungo la città e che divenne ancor più profonda per gli sviluppi del filone napoletano di Mani pulite, con gli arresti che ne seguirono e, infine, lo stesso scioglimento di quel Consiglio comunale. E fu una ferita anche per lo stesso Masullo, che aveva messo in gioco tutto il suo prestigio, impegnando tutte le sue energie per dare alla città un'alternativa, una speranza di cambiamento.

Negli anni seguenti la realtà che osservò Masullo fu quella *liquida* della nostra

contemporaneità, appiattita sul consumo del presente più che su una vissuta vita civile. Aldo descrisse Napoli come una città la cui storia era deragliata, che era quasi avvitata su sé stessa ed avvinta in un'incapacità di riprendere il suo cammino. Una città sospesa, una città delusa. Masullo denuncia che la malattia di Napoli è la separatezza. La città è vissuta dai suoi abitanti come senza speranza; in essa vige l'isolamento tra i ceti e nei ceti, chiusi nel proprio particolarismo, senza appartenenza, senza alcun vivere comune consapevole, prigioniera di un ottuso individualismo (Individualistico isolamento, diceva Masullo).

In questa condizione la speranza scade a illusione, si perde ogni possibilità di incontro, di discussione, di intesa costruttiva, di slancio. E così Napoli si affida di volta in volta all'uomo del destino, ovvero evoca la fantasticheria della potenza solitaria, del decisionismo autocratico come unico rimedio all'inadeguatezza della partecipazione che finisce, tuttavia, nella disperazione dell'impotenza. Aldo ammonisce: Napoli ha smesso di porsi domande, di interrogarsi; e così hanno fatto i napoletani. Una vera frustata, la sua, per risvegliare le coscienze. Nella Napoli che osserva Masullo prevale il fatalismo, l'affidarsi al destino, insieme ad un'attesa che è freno, impotenza, al punto da divenire quasi parte integrante della sua identità. Ecco, dunque, il perché della sua frustata, della sua scossa, la speranza mai perduta che Napoli possa rimettersi in cammino, affrontare la fatica e le incertezze del viaggio, uscendo da quel fatalismo contagioso pronto a speculare ottusamente sulla spettacolarizzazione dei dolori, dei mali della città, che è poi il controcanto dell'immobilismo

Mi perdonerete voi, mi perdonerà Aldo. Ma qui voglio azzardare un parallelo. Sì, un nuovo azzardo. Il primo lo proposi in un articolo comparso sulla *Repubblica Napoli* (7 ottobre 2023) in relazione alla tensione etica che ispirava Masullo e che ispirò Berlinguer a proposito della questione morale. Il parallelo, questa volta, è con Pino Daniele. Nel primo album da questi pubblicato nel 1997 è proposta *Napul'è*, che Pino scrisse nel 1973, l'anno del colera, a soli 18 anni. Una forte denuncia per una città piena di contraddizioni: «Mille colori... mille paure... Napul'è 'na carta sporca, e nisciuno se ne importa, e ognuno aspetta a ciorta». Pino Daniele racconta di un popolo indifferente al degrado di Napoli, che continua a sperare solo nella *ciorta*, nella fortuna, nel destino, e rassegnato si affida al fatalismo per trovarvi la forza di tirare avanti, ovvero di sopportare senza speranza la dura quotidianità.

Masullo retore? C'è chi lo ha pensato, c'è chi lo ha detto. Se per retore si intende dire che aveva un linguaggio raffinato – alto, semplice, eppure colto, tagliente ma mai offensivo, pacato, elegante, sempre rispettoso dell'altro – allora forse sì, era un retore, ma era soprattutto e più di tutto un interprete di un codice morale antico, che desiderava trasmettere agli altri, ai giovani in particolare.

Aldo è stato un uomo del suo tempo, ma il suo tempo non è mai stato il passato, inteso come

nostalgia, rimpianti, ricordi. «Diceva sempre quello che pensava, pensava quello che diceva» (Scamardella). Guardava al futuro per costruire il futuro, alimentava con le sue parole e con il suo esempio il desiderio di comunicare, la disponibilità ad incontrare l'altro pur con tutte le sue diversità che considerava ricchezza inespressa, non ostacolo avverso. Perché nella comunità civile il destino di tutti è sentito da ciascuno come il proprio destino. Ed in questo è l'essenza della *polis* greca, lo spirito della politicità a cui Masullo ancor oggi ci richiama.

Oggi, purtroppo, a Napoli di questa essenza civile non v'è traccia. I mali antichi e nuovi della città, l'illegalità, il disagio sociale, la precarietà, la camorra, la fuga dei cervelli finiscono quasi per affossare l'idea di poter cambiare la città, e rafforzano quel deragliamento di Napoli dalla storia che Masullo denunciava osservando la sua tenace immobilità. Certo, i napoletani, — diceva Masullo — vivaci per natura, si muovono, ma senza fare passi avanti. Si muovono in verticale, in alto, in basso, quasi come anime del Purgatorio, ma mai in orizzontale, in avanti.

Proprio a proposito della fantasia dei napoletani, Masullo affermava polemicamente che le cavità, — quelle della cosiddetta *città porosa* — sono luoghi dove ci si rifugia quando la realtà ci sovrasta, ci minaccia, perché non riusciamo a governarla. Il napoletano resta rinchiuso nella sue cavità, che sono fra Paradiso e Inferno, e si rifugia nella fortuna, nella *ciorta*, che altro non è che una speranza passiva, senza azione, senza lotta. La Napoli di Masullo è pessimista, è un luogo ove ogni frattura del presente non è mai sintomo di un nuovo inizio, ma alimenta immancabilmente una memoria falsificatrice e celebrativa di un miglior passato che è solo immaginario, che è frutto della rabbia verso una condizione che appare ineluttabile. La storia per Masullo è fatta invece anche di presente, di progetti, di lotta e di azione, di aspirazione al progresso civile e materiale. E in questa delusione Masullo includeva lo stesso tentativo di “Rinascimento napoletano” che in quegli anni tenne banco, dove la speranza iniziale, tradita, finì col lasciare dietro di sé null'altro che macerie materiali e morali.

Ma Masullo non ha mai abbandonato il tema della speranza. Si chiedeva: Napoli può essere felice? Si può vivere felici in questa città? I giovani che decidono di restare possono ricercare nella loro terra la felicità? Sì, Napoli può essere felice, rispondeva Masullo, nel senso originario della parola, che in latino significa fertile, produttivo. Napoli può essere produttiva — continuava Masullo — perché ha in sé risorse vitali profonde, ma deve liberarsi dalle catene a cui essa stessa s'è legata rinunciando a reinventarsi. «Per questa straordinaria sfida — conclude Masullo — se avessi vent'anni, resterei a Napoli». Un atto d'amore.

Per tutte queste ragioni, Aldo ci manca. La sua presenza ci ispirava. Ci manca la semplicità con cui riusciva ad esporre concetti complessi. Ci manca la sua gentilezza, la sua capacità di ascolto. Per fortuna, ci ha lasciato la profondità del suo pensiero. Un alimento prezioso per

quanti abbiano voglia di riflettere sulla sua lezione, approfondirla, darle il giusto valore, comprenderne il senso più profondo. Ed è qui che si apre la nostra speranza, la stessa che Masullo aveva nei giovani chiamati a combattere l'egoismo che corrode la nostra vita civile e mina alle fondamenta la nostra democrazia. La speranza che le nuove generazioni sappiano appropriarsi di quella lezione aprendosi all'impegno civile e culturale.